

Documento dell'Assemblea dei Ricercatori dell'Università degli Studi del Sannio

10 febbraio 2010

I Ricercatori dell'Università degli Studi del Sannio, riuniti in assemblea, esprimono un giudizio di contraddittorietà e incongruità nei confronti dell'impianto generale del DDL governativo sull'Università e, più in generale, rilevano l'urgenza di un disegno alternativo dell'Università e della Ricerca italiana che punti effettivamente al rilancio di una delle istituzioni strategiche per il futuro del Paese.

Il DDL rappresenta la miope logica delle discriminazioni e delle restrizioni finanziarie che da molti anni, ormai, contraddistingue gli indirizzi nazionali di politica dell'Università e della Ricerca. A questa logica occorre opporsi: essa, infatti, ha gravemente pregiudicato la qualità della didattica universitaria e finora represso ogni possibilità di sviluppo di una ricerca di livello internazionale e di frontiera, che sia riconosciuta in modo incontestabile come un'attività necessaria al progresso delle società contemporanee, come richiesto nella Raccomandazione della Commissione europea dell'11 marzo 2005 riguardante la Carta europea dei Ricercatori.

I Ricercatori del Sannio contestano la palese e totale soggezione del DDL alla politica di tagli indiscriminati all'Università, da qualche tempo imposta dal Ministero dell'Economia; criticano gli obiettivi di ulteriore centralizzazione del potere di gestione delle Università, che si muovono in contrasto con la diffusa esigenza di ampliare le possibilità di partecipazione democratica di tutto il personale alle funzioni di indirizzo e di controllo degli atenei; si oppongono agli indirizzi di Governo sulla riorganizzazione della funzione di Ricercatore, che allo stato dei fatti aggravano il problema del precariato nell'università ed incredibilmente

lasciano in un limbo di assoluta incertezza i ricercatori di ruolo i quali, all'interno di molti atenei italiani, accettano di sostenere, anche gratuitamente, attività didattiche necessarie a garantire le condizioni minime di funzionamento delle università.

In questo scenario di vera e propria crisi strutturale dell'Università italiana, la situazione dei ricercatori è da ritenersi emblematica. Le sciagurate politiche che in questi anni si sono susseguite, hanno pressoché totalmente impedito l'applicazione della legge 382/80 istitutiva del ruolo, ed hanno minato due aspetti fondamentali della vita accademica: l'accesso di una categoria che potesse fare ricerca stabilmente e ad alti livelli e un'adeguata transizione e riassunzione nei ruoli della docenza.

Oggi, sui Ricercatori ricade il peso delle inefficienze di un sistema universitario portato allo stremo. Il tempo dedicato alla ricerca è progressivamente assorbito da carichi didattici crescenti e oltretutto incerti, in un quadro reso sempre più caotico da continue riorganizzazioni dell'insegnamento. Con la legge Moratti del 2006 si è pensato di porre fine a questo scempio in modo draconiano, con l'estinzione del ruolo dei Ricercatori, con decorrenza 1 gennaio 2013. La Ricerca, dunque, muore in Italia con la fine dei Ricercatori. Da quella data, a svolgere attività scientifica presso le Facoltà resterà esclusivamente la forza lavoro precaria.

L'attuale DDL conduce alle estreme conseguenze la logica della legge Moratti. Esso fa ricadere su questa "specie in via di estinzione", che siamo noi Ricercatori, la chiara volontà del Governo di insistere sul precariato universitario. Il DDL introduce, infatti, un'altra categoria precaria: il Ricercatore a tempo determinato. Con questa decisione, il Governo inquina la già discutibile e caotica logica degli avanzamenti di ruolo con un evidente ricatto morale. Infatti, l'esigenza di consentire ad almeno alcuni dei Ricercatori a tempo determinato di entrare in ruolo, introduce un nuovo elemento di disparità e scalzerà le ultime,

residue ambizioni di carriera di chi è già stabilmente impiegato presso gli Atenei. Il rischio principale per i Ricercatori in servizio è di esser collocati sul “binario morto” del ruolo a esaurimento.

L'assemblea dei Ricercatori del Sannio si associa ai colleghi degli altri Atenei che stanno conducendo analoghe iniziative e invita tutti a coordinarsi in un unico movimento di opposizione che induca il Legislatore ad abbandonare la logica pluriennale dei tagli indiscriminati, a rinunciare all'istituzione del Ricercatore a tempo determinato e a rafforzare, invece, l'attuale stato di Ricercatore definito dalla legge 382/80. E' tempo di invertire la rotta rispetto a un indirizzo politico che accresce il precariato e pregiudica ulteriormente la possibilità di fare ricerca in Italia.

In termini più contingenti, nella consapevolezza dei devastanti effetti che la trasformazione in legge dell'attuale DDL Gelmini potrà avere sulla ricerca e in particolare sui Ricercatori in questo momento in servizio, in queste settimane sono state avanzate diverse proposte per cercare di porre almeno un argine al disegno governativo.

La proposta CNRU, detta "Merafina", presenta il merito di salvaguardare alcuni aspetti che la categoria dei Ricercatori ha sempre ritenuto critici: la progressione accademica, la temporizzazione degli avanzamenti, una maggior tutela delle fasce precarie, lo status giuridico dei Ricercatori, l'opportunità di rimanere nel ruolo di Ricercatori e la possibilità di transito nel ruolo di Professore Associato, che consentirebbe agli attuali Ricercatori di uscire dal ruolo ad esaurimento. Altre proposte, come quella dei Ricercatori di Ingegneria di Siena, suggeriscono di mantenere la procedura nazionale per il conseguimento dell'idoneità con almeno tre passaggi nei prossimi cinque anni, con obbligo di chiamata diretta degli idonei come Professori Associati da parte delle strutture cui essi attualmente afferiscono, ed impegno da parte del Ministero alla copertura dell'80%

dell'eventuale differenza di budget derivante dal passaggio di ruolo, laddove necessario.

I ricercatori del Sannio, in maniera concorde e di là dalle posizioni individuali di appoggio formale alle specifiche proposte e del sostegno collettivo dei Ricercatori di Scienze MM.FF.NN alla proposta Merafina, intendono porre l'accento sull'urgenza di una soluzione che punti a una giusta transizione nel ruolo di Professore Associato, che sia correttamente basata su rigorosi giudizi di idoneità, ma che non sia mortificata dalla logica ignobile e distruttiva dei tagli in bilancio. Bisogna, infatti, ricordare che la litania ideologica della "meritocrazia" è stata finora spesso evocata al solo scopo di nascondere il reale obiettivo di tagliare ulteriormente le risorse statali destinate alla tutela dei diritti sociali fondamentali, con particolare riferimento ai già risibili fondi spettanti all'Università e alla Ricerca pubblica.

L'assemblea dei Ricercatori del Sannio chiede dunque al Governo e al Parlamento un'immediata soluzione che li tolga dall'offensivo e inaccettabile binario morto del ruolo a esaurimento. I Ricercatori reclamano l'attivazione di un sistema di mobilità dei ricercatori che sia incentivante e non punitivo, fondato sulla libera scelta e su effettive opportunità di sviluppo della ricerca, anziché sulla consueta logica suicida dei tagli. I Ricercatori sono tali per aver superato duri concorsi pubblici. Nella pressoché totale assenza di fondi essi si rendono tante volte protagonisti degli sviluppi della ricerca nazionale, spesso con risultati di eccellenza. I Ricercatori meritano, dunque, assoluto rispetto e chiare risposte da parte delle Istituzioni in merito ai gravi problemi sollevati, che, purtroppo, riguardano la visione generale che il Paese vuole avere non solo dell'Università, ma del suo stesso futuro. Al fine di salvaguardare la funzione strategica della Ricerca in Italia, è necessario che forte e chiara si levi la nostra voce nell'arena depressa della politica universitaria.

I ricercatori del Sannio, in conclusione, manifestano l'intenzione di assumere nuove iniziative in funzione degli sviluppi dell'iter parlamentare

*Assemblea dei Ricercatori dell'Università degli Studi del Sannio
10 febbraio 2010*